



SCARBOLO

Solstizio d'inverno 2024

Tre mesi fa, ci siamo lasciati dopo una vendemmia dai risultati inaspettatamente fenomenali. Ora, con l'autunno alle spalle, possiamo dire di aver concluso anche questa stagione con soddisfazione. Siamo riusciti a realizzare tutti i lavori in programma, anche nonostante l'anticipo di alcune operazioni precedentemente riservate alla primavera, ed il meteo è stato clementemente di grande aiuto.

A dettare il rimescolamento dei lavori è stato il desiderio di ridurre il più possibile il compattamento del suolo (ormai un'innocua ossessione). La granulometria e la composizione dei nostri suoli, argillosi e con poco scheletro, addobbati dai frequenti interventi fitosanitari nel corso degli ultimi due anni, hanno dato vita a quelli che apparivano piccoli sentieri lungo i filari, tanto comodi per camminare quanto funesti per la vigoria del suolo.

Un terreno compresso, infatti, porta all'anaerobiosi, limitando la mineralizzazione della sostanza organica e riducendo così la vitalità di quel suolo. Non volendo concimare – poiché riteniamo che la forzatura di una nutrizione esogena aggiunga un velo d'artificio all'espressione del Territorio, l'aver accesso ad un patrimonio nutritivo autoctono ricco ed integro è una conditio sine qua non per la vitalità delle piante. Un suolo costipato, inoltre, limita lo sgrondo delle acque, acuendo l'effetto anaerobizzante e privando le radici profonde di risorse idriche.

Contrastiamo già da anni queste criticità con l'inerbimento ed il sovescio, fenomenali alleati. La severa potatura verde intrapresa la scorsa primavera, poi, è stata di grande aiuto nel favorire arieggiamento (e quindi ridotti rischi fitosanitari), risultando in una minor frequenza d'intervento rispetto ad annate simili in passato.

Ora, vogliamo contrastare il compattamento intervenendo sul fattore tempo: ovvero, estendere il più possibile il periodo di "verginità" degli interfilari. Per fare ciò, abbiamo riformulato il calendario dei lavori tra la ripuntatura post-vendemmiale ed il primo trattamento fitosanitario primaverile.

La sostituzione dei pali, precedentemente riservata alla primavera, è stato il primo lavoro che abbiamo eseguito una volta cadute le foglie, circa a metà ottobre.

A seguire, abbiamo seminato il sovescio. Una piccola parentesi in merito: volendo comunicare un'espressione il più possibilmente limpida dei nostri Territori, la forzatura, ogni anno, di una coltura "aliena" non ci fa saltare dall'entusiasmo. Certo, i vantaggi nutritivi e nematocidi sono ovvi, ma stiamo iniziando esplorando vie alternative, in cui rese e vigorie ridotte permettano alla vigna di sostenersi solamente con il compost, una forma di nutrimento a ciclo chiuso che più si confà alla nostra visione dell'ecosistema di campagna. Questo è un tema che stiamo già testando in alcune



parcelle. Nel frattempo, per la maggior parte dei vigneti, quest'anno lavoreremo due tipi di sovesci, uno agronomico ed uno mellifero, a filari alternati.

L'agronomico è quello che abbiamo seminato poche settimane fa. Abbiamo scelto miscele diverse in base al suolo ed alla cultivar, cercando comunque una discreta presenza di piante fittonanti (sempre per favorire arieggiamento e sgrondo delle acque) e, contro intuitivamente, una buona presenza di leguminose, sperando di favorire una vivace parte vegetativa in funzione del nuovo metodo di acapannamento.

Gli interfilari non seminati ora – i quali verranno popolati in primavera con il sovescio apistico, più endogeno essendo prelevato da semi rustici dei vicini magredi – sono stati invece decompattati.

Ad inizio dicembre abbiamo dato il via alla potatura. Niente di significativamente nuovo su questo fronte: due speroni ed un capo a frutto nella stragrande maggioranza dei casi, ed un secondo capo a frutto "sacrificale" – rimosso in primavera, così da poter sfogare l'eccessiva vigoria – nel Tocai Friulano. Alleviamo tutte le vigne a Guyot e perciò, inevitabilmente, le piante più anziane si stanno gradualmente avvicinando troppo alle dirimpettaie. Da quest'anno, quindi, poniamo un po' di attenzione nell'avvicinamento degli speroni al tronco, senza compromettere la pianta con tagli eccessivamente grossi o prese di speroni in vie linfatiche deboli. È un'operazione molto delicata ma, eseguita con successo, ci permette di garantire spazio tra le viti e continua longevità alle piante.

A rendere più difficile questo lavoro, ed oltre ad essere una bella gatta da pelare già per conto suo, c'è il mal dell'esca, un'altra criticità che stiamo prendendo di petto questa stagione di potatura. Infatti, oltre alle didattiche esportazioni del legno secco ed alle limitazioni dei tagli grossi, quest'anno siamo particolarmente attenti a non potare in giornate di pioggia o di forte umidità (condizioni che favoriscono la diffusione delle spore – e anche le nostre ossa ringraziano). L'altra condizione facilitante la diffusione dei funghi – le temperature più miti – sembra risparmiarci quest'anno, rivelandosi e prospettandosi un inverno più freddo della media degli ultimi anni. Lo strumento che ci galvanizza di più, però, sarà il trichoderma, un fungo capace di popolare rapidamente le ferite, limitando così significativamente l'attecchimento delle spore dell'esca. Siamo confidenti che questa soluzione, tanto semplice quanto logica, ci sarà di grande aiuto.

A seguire, lo stralcio. Essendo i sarmenti un ingrediente principale del nostro compost, li trinciamo e trasportiamo al cumulo, dove si trasformeranno in nutrimento per la vite l'autunno prossimo. Quest'anno, li trinceremo in capezzagna (invece che lungo il filare), così da ridurre il rischio di diffusione di malattie del legno (riteniamo che la trinciatura in vigna diffonda le spore, motivo per cui non abbiamo grande fiducia nella dendrochirurgia come soluzione all'esca). Stiamo riflettendo su come trasportare i sarmenti fuori vigna senza utilizzare il trattore ma sembra una chimera. Alla peggio, procederemo lungo le interfile seminate con sovescio agronomico (sacrilegio!), le quali andranno comunque decompattate a fine inverno (vogliamo evitare la ripuntatura ravvicinata di filari adiacenti). In questa eventualità, forse perderemo una parte delle essenze in germinazione, ma pazienza.



Quest'ultima stagione dell'anno, poi, abbiamo anche portato a casa circa 800 alberi ed arbusti, destinati a popolare la tenuta. Siamo miracolosamente riusciti a piantumarli tutti (dando ingenuamente via ai lavori con sola vanga e zappa, per poi diventare inevitabilmente guru dello scavatore) e ci saranno d'aiuto con benefici agronomici (cattura di anidride carbonica, evapotraspirazione, reti radicali, dimore per fauna, ombreggiamento e riduzione delle temperature) e paesaggistici (nascondendo alcune brutture frutto del fallimento della pianificazione paesaggistica della Cosa Pubblica). Sarà interessante testimoniare i cambiamenti microbiologici e climatici nella tenuta lungo gli anni.

A breve, andremo a potare le piante scelte nel vigneto storico di Pinot Grigio per il prelievo massale. L'accesso a queste viti ci è stato garantito da un vignaiolo amico nei Colli Orientali e ci teniamo ad evidenziare quanto siano state ammirevoli la sua disponibilità alla condivisione e la sua cura di quello che è, a tutti gli effetti, un patrimonio della viticoltura friulana. Il percorso di identificazione di viti vecchie di Pinot Grigio, infatti, è stato più tortuoso di quanto immaginavamo. La maggior parte delle vecchie vigne (50+ anni) di questa cultivar è stata estirpata in favore di altre varietà, lasciando a noi un bacino di scelta ristretto e a tutti una memoria storica depauperata.

Le marze che prenderemo saranno messe a dimora in un nuovo vigneto di circa 0,3 ettari (ovvero un campo, una dimensione che troviamo quasi "divina", sia per la fedeltà semantica, che per la dimensione non alienante, correlata anche alla possibilità di far effettivamente fruttare i benefici dell'integrazione degli alberi nell'ombreggiamento delle parcelle). Una parte di queste viti andrà a terra a piede franco, assieme alle sorelle raccolte a Codis l'anno scorso, mentre il resto sarà innestato.

Abbiamo pensato a lungo a come cogliere quest'occasione per implementare un sistema di allevamento che possa far fronte alle sfide dei cambiamenti climatici. Perciò, questa vigna sarà piantata a settonce, una forma diffusa nell'Antica Roma, con viti ad alberello disposte agli angoli (ed al centro) di un immaginario esagono, con una distanza tra le viti di 1,5 metri. Arrivederci, trattore! Questa formula ci affascina poiché garantisce uno sviluppo tridimensionale della vite, non dovendo così rinunciare alla tendenza linfatica della pianta sull'asse fuori filare, e l'equidistanza tra le piante che, assieme allo sviluppo fogliare aperto a coppa, permette ombreggiamento e flusso d'aria. Una parte delle massali innestate sarà comunque disposta a spalliera, così da poter testimoniare le differenze di sviluppo, salubrità, e vitalità delle piante tra le due conduzioni.

In cantina, i vini 2024 stanno maturando nelle botti senza intervento alcuno. L'unico apporto di solforosa è avvenuto al termine delle fermentazioni ed ora ci limitiamo a mantenere i legni colmi. Abbiamo abbandonato la pratica dei bâtonnages: il nostro Territorio ci dona vini naturalmente ricchi e densi che non hanno necessità dell'ulteriore inspessimento dovuto al rimescolamento delle fecce fini. Inoltre, perseguiamo un'idea di vino in cui la mano dell'uomo non deve accorciare i tempi: il vino matura nelle condizioni e con le sue forze, le quali doneranno al vino né più né meno di quello che è nelle loro facoltà.



Per chiudere, una piccola anticipazione sulle prossime annate: a fine gennaio imbottigheremo Areore, Salvadi, Mepari, e Viotto 2023. Solo su Mepari ed Areore faremo una piccola chiarifica, per non rischiare casse proteiche in bottiglia. Gli altri due vini, invece, sono magnificamente stabili, rispettivamente per vinificazione e cultivar. Tutti saranno disponibili a partire da inizio estate. Siamo soddisfatti e sentiamo che finalmente, dopo tanti anni di prove e vinificazioni più piccole, siamo giunti alla nostra dimensione ideale – in termini di dimensioni e, ancor più, di identità.

Condividiamo questo diario l'ultimo giorno dell'anno. Si chiude un giro attorno al sole forse un po' caotico e con molti capitoli ancora aperti, che sveleranno le ultime parole nelle quattro stagioni a venire. Forti anche di un po' di tempo libero in più, questi giorni ci interroghiamo sul senso più ampio delle cose e di come i piccoli ingranaggi delle nostre azioni quotidiane si riflettano nel gran meccanismo della vita. E seppure a volte ci possiamo sentire un po' spaesati, ad ancorarci e a darci leggerezza sono la consapevolezza che a guidarci sono il desiderio di fare la cosa giusta e di essere persone oneste, sapendo che, in fin dei conti, anche nei momenti di maggior fatalismo, abbiamo l'ultima parola almeno sulle nostre azioni. E questo è più che abbastanza. Sperando che chiudiate l'anno con una piacevole leggerezza d'animo, vi auguriamo un consapevolmente sereno inizio del 2025.

Mandi,

Mattia, Lara, Valter, Maria Grazia, Bujar, Shkelzen, Ziri, Sahahjan, e Annalisa